

# Materiali e documenti di storia economica e sociale

## L'Europa preindustriale

di Giovanni Vigo

*Un libro di storia non svela mai la fatica di chi l'ha scritto. Ogni pagina ha alle sue spalle migliaia di documenti scovati spesso in archivi disagiati, scelte personali compiute attraverso mille dubbi, esclusioni di fatti e di problemi imposte dalla tirannia dello spazio. E soprattutto non riesce mai a far partecipare lo studente al faticoso processo che a partire dal documento arriva fino alla stesura del manuale scolastico.*

*L'esperienza fatta durante i corsi pavesi per il conseguimento della patente di scuola maggiore, nel settore della storia economica e sociale dell'Europa preindustriale, ha mostrato che un uso molto duttile dei documenti accanto ad un buon testo può colmare, almeno in parte, questa lacuna e rendere lo studio della storia più vivo e attuale. Si è così deciso di rimettere mano a quei documenti, farne una selezione, integrarli con altro materiale ed offrirli all'attenzione di docenti e studenti per sperimentarne la validità. Allo scopo di chiarire i limiti della raccolta e i problemi aperti, pubblichiamo l'introduzione di Giovanni Vigo.*

Negli anni più recenti, le raccolte di documenti storici si sono moltiplicate a dismisura. Non ci sarebbe dunque ragione di metter mano ad una nuova raccolta, se quelle esistenti rispondessero alle multiformi esigenze didattiche di una scuola che si va trasfor-

La preparazione del burro con la zangola a pistone (Foto Museo Valmaggese)



mando. Ciò non capita spesso, ed è ben comprensibile. Ciascuno ha un'esperienza particolare e, fra gli innumerevoli documenti a sua disposizione, seleziona quelli che gli sembrano più adatti a mettere in evidenza alcuni eventi o alcuni processi ritenuti essenziali per comprendere l'epoca storica di cui tratta. Non c'è altro modo di procedere se si vuol fabbricare un «prodotto finito» da consegnare alle stampe. Così è accaduto per le raccolte che conosciamo, e che hanno il merito non trascurabile di avvicinare lo studente ai documenti sui quali vengono costruiti i libri di storia.

Ma ci si può porre anche in una prospettiva diversa, cominciando, ad esempio, col proporre una classificazione dei materiali che rispecchia i grandi capitoli della storia su cui nessuno può trovarsi in disaccordo, e sottoporre questo lavoro preliminare al vaglio dell'esperienza didattica. È quanto si è cercato di fare con questi «materiali e documenti» che vengono consegnati ai docenti con l'esplicita richiesta di sottolinearne le insufficienze, di suggerire integrazioni, di proporre articolazioni diverse all'interno di ciascuna parte, di rilevare quali strumenti andrebbero utilizzati più ampiamente e quali scartati (grafici, cartine, serie statistiche, ecc.). Si tratta, in altri termini, della prima bozza di un lavoro che potremo condurre a termine insieme se la sua utilità non verrà smentita dall'esperienza.

È evidente che ci sono lacune che andranno colmate. Ad esempio, non si parla quasi mai della guerra, eppure sappiamo come essa sia stata importante per le finanze dello Stato, per lo sviluppo della tecnologia, per la congiuntura economica e così via. La stessa cosa si può ripetere per la moneta, per la banca, per la scienza, ecc. Ma come, e con quale estensione, questi problemi devono essere trattati, può risultare in modo più efficace dal lavoro quotidiano dell'insegnante.

Ancora: nel trattare ciascun argomento, si è scelta la via della schematicità, non perché la storia sia schematica o sia riducibile entro schemi rigidi, ma perché la schematizzazione ha almeno il vantaggio della chiarezza, e consente poi a ciascun docente di presentare il materiale con la «filosofia» che ritiene più opportuna. La parte dedicata alla produzione agricola, tanto per fare un esempio, sottolinea alcuni fatti oggettivi: la maggiore importanza di certe coltivazioni rispetto ad altre (il grano o le piante coloranti rispetto agli alberi da frutta), i legami fra industria ed agricoltura (si pensi alle lavorazioni tessili), la distribuzione della proprietà fondiaria, le crisi di sussistenza. Nessuno può avere dubbi sul fatto che si tratta di aspetti primari della vita agricola, ma ciascuno deve poter utilizzare questi materiali come meglio ritiene. Le crisi di sussistenza sono un caso classico: esse possono essere considerate come una manifestazione dei fragili equilibri della società preindustriale, oppure potrebbero essere attribuite — almeno in parte — alla natura dei contratti agrari, che avvantaggiavano il proprietario fondiario a danno del contadino. Questi, ed altri aspetti che abbiamo ommesso, potrebbero trovar posto nella sistemazione definitiva della raccolta.

Potrebbe rivelarsi attraente anche un esperimento di questo genere: una volta individuato un documento che ci interessa, si potrebbe mostrare che cosa lo storico ricava dai dati contenuti. Si prende ad esempio uno «stato d'anime» (che è l'elenco delle famiglie di una parrocchia con i rispettivi membri, le età e, talvolta, le professioni) e su questa base si costruisce la piramide della popolazione, si studia la composizione per sesso di quel gruppo umano, si mettono in luce le attività produttive, si ricava il numero dei componenti di una famiglia tipo, ecc. Un trattamento analogo può essere riservato alle serie storiche dei prezzi e dei salari, ai bilanci pubblici, ai dati sull'istruzione, e via dicendo. Si tratta, insomma, di mostrare qual è il lavoro dello storico a partire dalle prime elaborazioni dei dati grezzi cui si trova di fronte. Tutto questo per mostrare che i documenti non parlano da soli, ma che, per far loro dire qualcosa, vanno interrogati.

È però evidente che non ci si può arrestare a questo punto. Perché un fatto acquisito significativo, è necessario che venga inquadrato nel suo contesto storico, che non è mai un momento particolare bensì un processo, qualcosa che dura nel tempo. Per questa ragione si è ritenuto opportuno affiancare ai documenti dei materiali già elaborati. Si parla degli alti tassi di natalità e di mortalità e della loro influenza sull'andamento demografico, e allora è bene conoscer il ritmo di sviluppo della popolazione in età preindustriale attraverso una semplice tabellina statistica. Si parla del fiorire, qua e là, delle industrie tessili, e allora torna utile avere una visione d'insieme, attraverso una cartina, della loro distribuzione geografica visto che i prodotti di lusso avevano una circolazione internazionale. Si parla del tenore di vita nel Quattro o nel Seicento, e allora è quanto mai necessario conoscere il *trend* di lungo periodo mediante una curva secolare dei salari reali.

I materiali qui presentati altro non sono che il primo nucleo di un progetto, che dovrà crescere in estensione, includendo nuovi aspetti, e nel tempo, spaziando in altri secoli. La direzione di questi sviluppi sarà tanto più proficua quanto più potrà fondarsi sull'esperienza di chi se ne servirà nel suo lavoro quotidiano.

### Parte I: le strutture fondamentali.

1. La popolazione. La sua morfologia e le sue fluttuazioni.
2. La produzione agricola. Piante alimentari e piante industriali. La proprietà fondiaria e la sua evoluzione. L'allevamento.
3. La produzione manifatturiera. Beni di lusso e beni di uso quotidiano. La geografia della produzione manifatturiera. Sviluppo e decadenza di regioni e città.
4. Il commercio. Commercio locale, commercio internazionale e autoconsumo. Le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto.
5. La tecnologia e le sue modificazioni nel medioevo e nell'età moderna.

### Parte II: lo Stato.

1. Le forme del potere e le loro relazioni con l'economia.
2. La finanza pubblica. Le entrate, le uscite e la struttura dei bilanci pubblici.
3. La politica economica.

### Parte III: la società.

1. Dove vivono gli uomini. Strutture urbane e strutture rurali. La loro dinamica. La rivoluzione urbana.
2. La struttura sociale. I ceti. Le lotte sociali e le rivolte contro il potere.
3. I «servizi sociali». La scuola, la sanità, la beneficenza pubblica.
4. La vita quotidiana. Il lavoro, l'alimentazione, il tenore di vita.